

Il pentito: «Per Grasso c'era già l'esplosivo»

● **Così ha deposto** Gioacchino La Barbera al processo di Palermo: «Pronti ordigno e telecomandi»
La mafia voleva colpire anche i figli di Andreotti

● **Di Matteo: «Riina** parla per portare un messaggio all'esterno»

FRANCA STELLA
ROMA

«Per eliminare Piero Grasso avevamo già l'esplosivo e i telecomandi. L'attentato doveva avvenire a Monreale, luogo in cui andava spesso per incontrare i suoceri». È il pentito Gioacchino La Barbera, deponendo al processo sulla trattativa Stato-mafia ieri a Palermo, a mettere in file alcuni particolari dell'attacco che avrebbe dovuto colpire l'uomo che era stato giudice a latere durante il maxi processo contro Cosa nostra ed estensore, insieme al giudice Alfonso Giordano, della sentenza che condannò al carcere a vita decine di boss. «Dopo aver ritirato i telecomandi a Catania - ha aggiunto - avevamo fatto i sopralluoghi. L'esplosivo andava collocato in un tombino nella strada in cui doveva passare con la macchina, ma ci fu un problema tecnico. Rischiavamo che scoppiasse prima del passaggio e non se ne fece più nulla».

«In Cosa nostra certo un certo ottimismo - ha detto ancora La Barbera - prima della sentenza della Cassazione.



Il presidente del Senato Piero Grasso FOTO LAPRESSE

IL PREMIER LETTA

«Contro le mafie lotta senza quartiere»

«La lotta alla mafia e l'aggressione ai patrimoni della criminalità sarà una delle chiavi dell'azione del Governo nel 2014», ha annunciato ieri il presidente del Consiglio, Enrico Letta, presentando il «Rapporto sulle linee guida della politica antimafia», redatto dalla Commissione istituita nei mesi scorsi e presieduta da Roberto Garofoli. Ecco i punti principali del rapporto (che ha quantificato i ricavi delle attività gestite dalla mafia pari all'1,7% del Pil, tra i 18 e i 34 miliardi): il

contrasto ai patrimoni mafiosi, il taglio dei legami tra mafia ed economia e quello tra mafia e istituzioni; la repressione personale e l'arretratezza di aree urbane. Tra le misure suggerite: la possibilità per il procuratore nazionale Antimafia di proporre la confisca preventiva di beni; tempi rapidi per il processo applicativo della confisca; sostegno dell'impresa al momento del sequestro. Alcuni provvedimenti saranno varati dal governo nelle prossime due settimane.

Quando però la Cassazione confermò le condanne del maxiprocesso, avallando il teorema Buscetta, fu decisa strategia di attacco allo Stato, con le stragi. Iniziammo con Falcone, che era sempre stato un nostro nemico dichiarato - ha riferito La Barbera - e si proseguì con Borsellino». Ma, ha detto il pentito, si voleva anche «colpire la Democrazia Cristiana e tra gli obiettivi c'erano Salvo Lima e i cugini Salvo». La Barbera ha confermato che gli ordini in Cosa nostra provenivano sempre da Totò Riina: «Era lui quello che decideva. A noi spesso le sue decisioni venivano riferite da Leoluca Bagarella, che era il suo ambasciatore». «Si parlò anche di colpire i figli di Andreotti - ha detto confermando quanto rivelato da altri pentiti - perché il padre non aveva fatto nulla per Cosa nostra, si era disinteressato del 41 bis, non l'aveva fatto togliere e non aveva fatto tornare tutto come prima».

Ma anche la trattativa avviata da Cosa nostra con i carabinieri, tramite l'eversore nero Paolo Bellini, per barattare la restituzione delle opere d'arte rubate con gli arresti ospedalieri per alcuni boss è stata al centro della deposizione del pentito Gioacchino La Barbera che ha testimoniato al processo sulla trattativa Stato-mafia. Il dialogo avviato dal mafioso Nino Gioè, poi morto suicida in carcere, con Bellini, conosciuto nell'istituto di pena di Sciacca, è uno dei capitoli della ricostruzione dell'accusa che ipotizza l'esistenza di una trattativa, quella appunto condotta da Gioè, parallela a quella avviata prima da Totò Riina, poi da Provenzano, coi carabinieri del Ros tramite Vito Ciancimino. Bellini sarebbe stato in contatto con un generale dell'Arma che gli avrebbe dato le foto di opere da recuperare. In cambio Gioè avrebbe chiesto i domiciliari o gli arresti ospeda-

lieri per boss del calibro di Bernardo Brusca e Pippo Calò.

Secondo La Barbera, l'accordo, di cui si parlò tra maggio e settembre del '92, non andò a buon fine. Per il pentito fu Bellini a suggerire a Gioè di farla finita con le stragi e colpire il patrimonio artistico italiano. «Ti immagini se l'Italia si sveglia e non trova più la Torre di Pisa», le parole dette da Gioè a La Barbera. «E noi cominciammo - ha aggiunto il pentito - a organizzarci in questo senso». Nel '93 la mafia prese di mira obiettivi artistici come la chiesa di San Giovanni al Laterano, San Giorgio al Velabro a Roma e la sede dell'Accademia dei Georgofili a Firenze.

La notizia delle rivelazioni del pentito La Barbera su un attentato a Pietro Grasso ha fatto irruzione nell'Aula del Senato. Tutti i gruppi hanno espresso solidarietà al presidente del Senato e qualcuno ha scandito il coretto «Grasso, Grasso». Solidarietà anche dal premier Letta che l'ha estesa anche al procuratore Nino di Matteo. Il pm ieri è tornato sulle intercettazioni a Riina. Secondo Di Matteo quelle del boss «non credo si possano definire delle semplici minacce ma sono delle intenzioni omicidarie prospettate ad un altro detenuto probabilmente perché in qualche modo vengano portate all'esterno per essere eseguite».

«Fino a qualche anno fa - ha spiegato il magistrato - risultanze precise investigative facevano emergere che i capi in libertà di cosa nostra non volevano prendere o non potevano prendere determinate decisioni se non acquisendo l'avallo e il consenso di colui che ritenevano il vero capo di cosa nostra e cioè Riina. Questa è la situazione che quanto meno fa sospettare che ancora oggi certamente Riina possa tentare di esercitare un ruolo di comando all'interno della Mafia».

tivùsat anche in HD

tivùsat
Ready

CERTIFICATO
tivùsatHD

Con il decoder **tivùsat HD**
la tv via satellite gratuita
anche in alta definizione
www.tivusat.tv